

RICERCA  
RECUPERO  
E  
VALORIZZAZIONE  
DEL  
COSTUME  
TRADIZIONALE  
DI  
OSINI

di Enzo Liborio Vacca – 2006

Questa relazione è parte integrante della ricerca

***“Recupero e valorizzazione del costume tradizionale di Osini”***

che comprende anche il DVD con lo stesso titolo della durata di 50 minuti.

La prima sensazione che si ha nel condurre una ricerca “alla scoperta del costume tradizionale di Osini” è la lontananza e il distacco iniziale per questo argomento nei ricordi degli anziani del paese.

E’ evidente, soprattutto nel raffronto con tante altre realtà dell’isola, più o meno distanti da Osini, che per decenni le questioni legati all’identità e nella fattispecie il tema dell’abbigliamento tradizionale osinese, sono rimasti assopiti.

Sollecitando la memoria collettiva ci si rende conto che talvolta le denominazioni e le descrizioni sono mediate, inquinate per meglio dire, dalle varie *Sardegna* di turno ed occorre dunque un’opera di accostamento e raffronto tra le notizie raccolte dai vari informatori per stabilire una qualche possibile certezza.

Non aiutano certo le fonti iconografiche, poche e sbiadite immagini (ovviamente non a colori...), nelle quali se da un lato è possibile individuare la tipologia complessiva del costume, non certo si intravedono i dettagli, secondari ma importanti e necessari per definire una qualche “particolarità locale” che differenzi il costume osinese da quelli dei vicini paesi.

Terzo elemento della ricerca, oltre la memoria e le fotografie, sono i pezzi di abbigliamento d’epoca ancora esistenti. Si tratta di pochi reperti, esclusivamente femminili, dei quali diremo più avanti.

Lo scarso numero di capi, che naturalmente si spera aumenti con il ritrovamento di qualcos’altro in una cantina o magari presso qualche famiglia di emigrati, è legato sostanzialmente a due ragioni.

Nel caso del costume maschile ciò sembra dovuto all’abbandono dell’abbigliamento tradizionale in tempi anteriori rispetto ad altri paesi sardi.<sup>1</sup>

Come si sa, la cesura cronologica che ha segnato maggiormente un cambio nell’abbigliamento maschile in Sardegna, è stata la prima guerra mondiale.

La partecipazione di tanti giovani sardi al conflitto e dunque l’incontro con tipologie di abbigliamento continentali “moderne” e soprattutto con gli indumenti militari ha introdotto nei paesi le novità che nel caso del costume maschile si evidenziano soprattutto nella scomparsa del gonnellino *s’araghetu* e *de sa berrita*.

La persistenza dell’abbigliamento tradizionale resisteva soprattutto in coloro che non avevano partecipato al conflitto mondiale.

In alcuni paesi dell’interno fino agli anni ’70 non era raro incontrare dei vecchi che vestivano *a braga*.

---

<sup>1</sup> L.C. (1914) dai 19 a 21 anni è stato scienziato apprendista nella bottega osinese di un sarto di Jerzu, Paolo Vargiu *Paulicu Argiu*. In tre anni non ricorda mai di aver confezionato un capo del costume. Facevano soprattutto pantaloni *de velludu*, *frustainu*, *morestinu* o *de orrobba* ‘e lana.

A Osini il taglio definitivo col passato risale attorno agli anni '50.<sup>2</sup> Gli attuali ottantenni hanno lontani e sfumati ricordi degli ultimi vecchi *a braga*<sup>3</sup>.

Nel caso del costume femminile la scomparsa è legata soprattutto all'usanza di farsi seppellire con l'abito nuziale. *Si dd'aus interrau* è la risposta più comune quando alle anziane si chiedono notizie dell'abito di nozze dei propri genitori, soprattutto delle mamme.<sup>4</sup>

L'impressione è comunque che non vi sia stata un taglio netto col passato ma vi siano stati dei cambiamenti diluiti nel tempo. *Su gipponi*, l'elemento che nel comune sentire sembra rappresentare meglio *su costummu*, e *sa brusa* ad esempio hanno convissuto a lungo nel guardaroba di una stessa persona. Mentre il primo ha resistito, insieme alla camicia ricamata, come elemento distintivo di eleganza le domeniche e i giorni di festa, la seconda era il capo preferito nella quotidianità *po manigiu, in domu*.

Ma vediamo in dettaglio le risultanze attuali della ricerca.

## IL COSTUME MASCHILE

### SA BERRITA

Il copricapo, quasi un simbolo della Sardegna arcaica, è l'elemento dell'abito tradizionale maschile osinese che per ultimo ha resistito all'incedere della modernità e ha sopravanzato di circa vent'anni l'uso de *sa raga*.

Si ricordano alcuni osinesi<sup>5</sup> che nonostante indossassero abiti di foggia moderna, corpetto e pantaloni a tubo, resistettero con la *berrita* fino alla loro scomparsa, negli anni '50, provocando nei giovani paesani curiosità per questo relitto del vestiario.

---

<sup>2</sup> Nessuno degli informatori ha mai indossato un costume maschile e non tutti i loro genitori, nati perlopiù nel XIX secolo, lo indossavano.

E.P. (1920) sentiva dalla nonna che il padre fino ai 10 anni, dunque fino al 1904, indossava il costume poi smise.

D.M. (1915) non ha ricordi del babbo in costume, nonostante egli sia morto nel 1986 a 107 anni di età.

P.C. (1920) aveva 8 anni quando suo nonno morì. Ha dei velati ricordi e lo ricorda *a braga* con corpetto, giacca e *berrita* all'indietro, piegata sulla testa.

<sup>3</sup> *Fud a braga* dicono gli informatori di coloro che indossavano il costume tradizionale. *Bestiri a braga* si preferisce sempre a *costummu* quando si parla di costume maschile.

G. D., quasi centenaria, parla di *sa braga de is beccius*.

<sup>4</sup> In un caso una signora è stata seppellita nel 1983 col proprio gipponi dentro la bara, ben piegato in quanto le stava ormai stretto.

Un'altra informatrice riferisce che la propria mamma è stata seppellita con la camicia ricamata delle nozze nonostante avesse espresso il desiderio che fosse conservata dalle figlie come ricordo.

<sup>5</sup> Alcuni di loro (*Siu Lucianu Pili*) sono raffigurati nelle lapidi del locale cimitero. Essendo i ritratti a mezzobusto non è possibile sapere se nella fotografia vestissero *a braga* oppure *a sa moderna*.

Nei ricordi degli informatori non si evidenzia nessuna particolarità locale. Men che meno si ricordano applicazioni ornamentali all'interno de *sa berrita*. Si trattava di un capo di vestiario che non veniva confezionato su misura ma veniva acquistato nelle varie botteghe sparse nel territorio<sup>6</sup>.

A tubo<sup>7</sup>, di colore nero, senza ornamenti, la berrita veniva indossata rovesciata in avanti e poi ripiegata all'indietro così come si evince sia dagli informatori che da alcuni ritratti presenti nel locale cimitero.

### **SA CAMISA**

Non vi sono esemplari di camicia maschile d'epoca.

Nei ricordi degli informatori gli elementi che affiorano maggiormente rispetto alle camicie festive sono le piccole pieghe della pettorina che vengono definite *pieghinas* o *pieghineddas piticheddeddaddas*.

La camicia presentava apertura anteriore parziale che discendeva per lo spazio di due bottoni. Non si ricordano particolari ricami nel colletto o nei polsini *in is polsinus*.

M.M. (1934) sarta ulassese ha confezionato costumi per i gruppi folcloristici di Ulassai e Jerzu. Anche in tali paesi le camicie sono senza ricami particolari, con pieghettine nei fianchi del petto e con un tassello all'inizio dell'apertura anteriore.

### **SU CROPETU**

Si tratta dell'indumento maschile smanicato, ad abbottonatura anteriore, indossato sulla camicia.

Secondo A.C. (1925) il suocero, che indossava *sa raga* da giovane e poi *no dd'a posta prus*, aveva *su gilei chen'e mànigas, de orroba grussa comenti is carsonis*, sembrerebbe dunque d'orbace.

L.C. (1913) ricorda il suocero in *berrita* e *raga* che indossava *su cropetu* in velluto, senza maniche con bottoni.

I tessuti usati per *su cropetu* erano il velluto, il fustagno, il panno.<sup>8</sup>

Riguardo ai colori predominava lo scuro.

---

<sup>6</sup> E.P. (1920) ricorda che suo marito durante la guerra ne portò una da Tempio Pausania per il suocero, che nonostante vestisse a *sa moderna* utilizzava ancora *sa berrita*.

<sup>7</sup> D.M. (1915) fa una distinzione tra *berrita* normale e "*berrita a doppio fondo*". Si tratta di una *berrita* con due strati di tessuto, che veniva rivoltata come un calzino. Lo stesso D.M. evidenzia il fatto che la scelta di uno o dell'altro modello dipendeva dalle possibilità economiche dell'acquirente.

<sup>8</sup> *Su cropetu oscuru, a chini de velludu, a chini de orroba semplici. - Velludu lisciu e rigau. -*

D.M. (1915) ricorda che uno degli ultimi a vestire a raga era Pietro Pili *siu Piricu Crupas*<sup>9</sup>. Aveva il corpetto nero e la giacca alla moderna *de pannu nieddu o frustainu*. Secondo D.M. la scelta di questi tessuti era dovuta alla difficoltà nel reperire l'orbace e al suo costo.

Stessa motivazione vale anche per la cintura in cuoio *su ginsu* che essendo caro *ispesosu* non viene menzionato come un accessorio abituale negli ultimi anziani che vestivano *a braga*.

### **SU SACCU 'E CODDUS E SA PEDDINCIONI**

*Su saccu 'e coddus* è la denominazione osinese dell'unico mantello tradizionale usato in Sardegna. Altrove è conosciuto come *sacchu* o *sacchu 'e coberri*.

Il La Marmora lo descriveva come "... fatto di solito con due teli di *furesi* nero applicati l'uno sull'altro e cuciti nel senso della lunghezza, è ancora molto comodo per viaggiare a cavallo, quando è un po' ampio e allora copre il corpo, dietro, fin sotto le reni e, davanti, le cosce e anche le gambe. Non è che una veste per la pioggia e per l'inverno, ma è tanto più utile in quanto tiene poco posto e in viaggio può servire da letto, da coperta e persino da tappeto per mangiare in aperta campagna. Questi sono, per lo meno, i servizi che io ne ho avuti e che il *sacchu* offre ogni giorno ai pastori sardi".

C.P. (1911) ricorda che la mamma filò la lana per fare *su saccu 'e coddus raddoppiau e cun d'una gera* al proprio marito. Il babbo di C.P. aveva ripreso a fare il pastore dopo sei anni di guerra e indossava *su saccu* col cappuccio quando si recava a Taccu.<sup>10</sup>

*Sa peddincioni*, altro indumento caratterizzante l'abbigliamento sardo fin dall'antichità, è una sopraveste in pelliccia di ariete, talvolta di pecora, ben conciata, senza maniche, lunga fino a metà gamba. Poteva essere sia bianca che nera.

L.C. ricorda Paulicu Murgia *Boscu* che conciava le pelli in Osini vecchio, utilizzando la soda e raschiandole con il coltello. Le varie pelli necessarie per confezionare *sa peddincioni* venivano cucite con lacci ricavati dalle stesse pelli, senza la lana.

### **S'ARAGHETU<sup>11</sup>**

---

<sup>9</sup> *Siu Piricu Crupas*, all'anagrafe Pietro Pili nacque il 18 giugno 1860 e morì il 24 febbraio del 1943. Per ammissione comune degli informatori fu l'ultimo osinese a indossare *raga e araghetu*. Ciò spiega come anche i settantenni abbiano difficoltà a ricordare i particolari de *su costummu*.

<sup>10</sup> Nessuno degli informatori sa cos'è una gualchiera e tantomeno dunque se ne ricorda la presenza nel territorio. Alcuni di loro ricordano però la follatura dell'orbace bagnato a piedi nudi su un pavimento.

<sup>11</sup> L'incertezza fa pendere due informatori per le forme "sa raghetta" e "su braghetto"

*S'araghetu*, o anche *s'araghetu*, è la denominazione osinese dell'indumento presente in tutta la Sardegna con varie denominazioni (*ragas*, *fracas*, *crazzonis de arroda*, *carzones de furesi*, etc.). Si tratta di un corto gonnellino arricciato i cui lembi inferiori sono uniti da una striscia di tessuto.

Pur non avendone una cognizione specifica, gli informatori parlano del tessuto de *s'araghetu* come *de lana niedda*, *de orbaciu*, *tessia a manus*, *orroba grussa*.

Dalle informazioni non si colgono i particolari come l'ampiezza dell'arricciatura<sup>12</sup>, la lunghezza esatta o l'altezza del cinturino in corrispondenza della vita.<sup>13</sup>

## **SA RAGA**

Il termine *raga*, oltre che per indicare l'intero abbigliamento è anche il nome specifico del pantalone bianco *sa braga fud is pantalonis fatus in telargiu, biancu*. Si usano indifferentemente *braga* e *raga*. Le gambe de *sa raga*, cioè i bordi inferiori, andavano sistemate *cintas* dentro *is carsonis*, le ghettoni nere. Secondo alcuni *sa raga* era di lino che si coltivava e tesseva a Osini fino agli anni '40.

Da quanto afferma D.M. *sa raga de tela de cotone no fini ma doppiu, istringiada a giossu*, per riferire che le gambe de *sa raga* venivano *cintas* dentro le ghettoni, sembra di capire che *sa raga* era composta di due pezzi<sup>14</sup>, tela fine per la parte nascosta da *s'araghetu* e robusta *doppia* per la parte che ne fuoriusciva, le cui estremità venivano sistemate dentro *is carsonis*.

## **IS CARSONIS**

Si tratta di ghettoni o uose in orbace nero. Dai velati ricordi degli informatori sembra fossero a gamba chiusa, da infilare. *Siu Piricu Crupas* utilizzava per allacciare *is carsonis* due lacci in pelle.

Gli anziani parlano di giacca "a sa moderna" che veniva indossata insieme a *su croupetu* anche da coloro che utilizzavano *raga* e *araghetu*. Nei periodi di passaggio è attestato in tanti paesi l'uso di tale indumento, soprattutto nella versione in orbace, da accompagnarsi con gli elementi della tradizione per quanto riguarda la parte inferiore del corpo. Nel caso di Osini, nonostante si ricordi l'uso dell'orbace per *su saccu 'e coddus* e per un cappotto, nessuno degli anziani ricorda l'uso di una giacca in tale tessuto.

---

<sup>12</sup> La lavorazione delle pieghe è la stessa de *sa unnedda*. *Sa unnedda longa longa fata a infrusadura comenti sa raga de su costum, tenta a infrusas*.

<sup>13</sup> Alla vista di un *araghetu* di un altro paese nel quale la plissettatura copriva solamente la metà dell'altezza del capo, alcuni anziani hanno ricordato che la plissettatura ad Osini interessava *s'araghetu* per tutta la sua lunghezza.

<sup>14</sup> D'altronde questa è una lavorazione comune in tanti paesi della Sardegna.

## **IL COSTUME FEMMINILE**

### ***SU TURBANTI***

E' una piccola cuffia annodata sul dietro con due lacci i cui capi *càbudus* venivano nascosti sotto la cuffia stessa. *Su turbanti* veniva usato per tenere i capelli raccolti.

Era un copricapo non usato da tutte le donne. Nonostante venga tuttora indossato da una delle informatrici, viene considerato un retaggio del passato, "da anziane".

Secondo alcune si indossava sotto lo scialle, considerato un indumento da benestanti *no fu totus chi ddu manigiànta* e quindi ciò spiega la non completa diffusione.

Poteva essere di tela bianca ma a detta di qualche informatrice dello stesso colore de *su gipponi* oppure per sentito dire *intèndiu e non connottu, nieddu o caffèo*.

### ***SU MUCADORI***

Il fazzoletto *su mucadori* è di forma quadrata, da piegare a triangolo.

Non viene evidenziata da parte delle informatrici nessuna particolarità nella sistemazione che possa ricondursi a un qualche localismo.

Si trattava perlopiù di un prodotto industriale che veniva acquistato nei paesi del circondario.

Il tessuto poteva essere lana, tibet, seta.

Riguardo a tempi più recenti E.P. (1920) ricorda un fazzoletto bianco acquistato per lei dalla mamma per il fidanzamento *candu seus bessius paris* e quello in seta color oro con rose e fiori acquistato a Jerzu negli anni '40. Anche un'altra informatrice riferisce dell'usanza dell'acquisto di un fazzoletto bianco da indossare per festeggiare il fidanzamento ufficiale.

Sempre E.P. ricorda che all'età di 9 anni dovette indossare un fazzoletto verde in segno di lutto per l'arresto di uno zio. Così come da adulta dovette per un anno passare dal bianco al color caffè per la morte dello zio paterno per giungere al nero durante la vedovanza.

## SU SCIALLU



*Su sciallu* era un grande fazzoletto quadrangolare con frange. Era un capo d'abbigliamento non diffuso in tutte le classi sociali<sup>15</sup>. In genere si acquistava nudo e veniva quindi ricamato con gusto personale.

In genere erano *de colori caffè* e non vi erano differenti modelli pur tenendone in serbo uno più prezioso *prus bellu, allogau* per le occasioni importanti<sup>16</sup>.



Uno scialle ancora esistente, acquistato nel 1914, è marrone con *sa frangia de lana fini, ricamau*

*a puntu prenu e a puntu festone*. Con queste denominazioni la proprietaria indica un tipo di ricamo diffuso nei primi decenni del secolo scorso. Il motivo veniva *disegnato* applicando un cordoncino sullo scialle e riempiendo *a puntu prenu* gli spazi così ottenuti, in questo caso petali e foglioline.



---

<sup>15</sup> Un'informatrice afferma *Non tenia sciallu, feti mucadori poita fustis pòvurus*

<sup>16</sup> *Su sciallu marrone, cun d'unu frori in is festas*

## *SU MANTU O SU MANTEDDU*

Si hanno varie testimonianze sull'esistenza di un manticello come copricapo delle donne osinesi. Si trattava di un manto quadrato, orlato e con un bordo molto largo di colore differente dal quadrato interno.

G.P. parla de *su manteddu* della nonna *cun is gancius de argentu*, un manto col riquadro interno di colore diverso dalla striscia esterna che per ammissione stessa dell'informatrice, nel suo sfumato ricordo, appare nera oppure viola.

V.B. ricorda che la mamma indossava *su mantu orruviu* assieme a *su gipponi* dello stesso colore.

Secondo M.P. che pure non l'ha conosciuto indossato ma ne ha visto tanti esemplari, *su mantu fu de orroba grussa e ddi ponianta una striscia a ingiriu azzurra - su fundamentu fud orruviu e poi is gancius*.

Quando M.P. era bambina ricorda che A.D. un commerciante locale comprava i manticelli ormai fuori moda per rivenderli a Fonni. La mamma ne procurò almeno 30. A.D. dava 5 lire alla proprietaria e 5 li teneva per sè. Questo succedeva attorno al 1936.

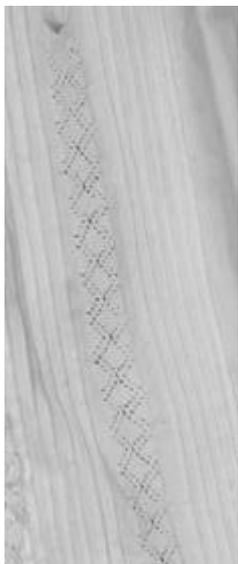
## SA CAMISA



I tre esemplari di camicia ritrovati nel corso di questa indagine risalgono ai primi anni del secolo scorso e almeno per due di esse è certo l'uso nuziale.

La prima camicia fa parte dell'abito nuziale del

1914. La scollatura è ampia e rotonda e l'apertura sul davanti è totale.



Presenta un'arricciatura ricca e ampia in corrispondenza dell'attaccatura delle maniche, del collo e dei polsini ed è dotata di un'applicazione sull'apertura. Si tratta di un ricamo a motivi floreali che la proprietaria definisce *a puntu erba e puntu prenu*. L'applicazione è orlata con una lavorazione all'uncinetto chiamata *pei de musca*. Lo stesso tipo di pizzo è presente nei polsini *is bursinus* e nel collo. Le maniche terminano con uno spacco e presentano un'arricciatura tenuta ferma da un ricco orlo a giorno.

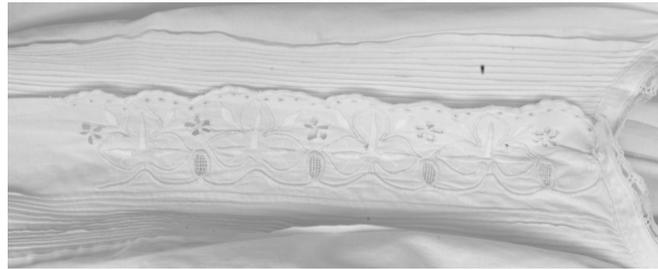


Da entrambi i lati anteriori la camicia presenta lungo il petto due serie di piegoline definite *pieghinas*. Le serie di pieghine sono inframmezzate da un ricamo definito *gigliuccio* che discende per tutta la lunghezza della pettorina. Si tratta di un motivo romboidale realizzato con la nota tecnica della sfilatura che consiste nello stramare il tessuto e nella creazione del motivo con la ripresa successiva dei fili restanti a intervalli prestabiliti.



La seconda camicia si differenzia per l'assenza di applicazione ma presenta un ricamo ad intaglio e una serie di piegoline da entrambi i lati che proseguono senza interruzione.

Curiosamente questo modello presenta l'apertura di tipo maschile.



La terza camicia, opera della sarta Giuseppina Deiana e risalente al 1924, si differenzia marcatamente dalle altre e parrebbe avere una fattura sartoriale più moderna rispetto alle precedenti.

Presenta l'apertura sul dorso; il davanti è dotato di una applicazione riccamente ricamata con alla base le iniziali G. D. e la data di confezionamento 1924. Sono assenti le piegoline sul petto e il colletto è una coreana ricamata con un motivo vegetale sormontato da un pizzo.

I polsini sono di foggia maschile, cioè applicati e non arricciati e anch'essi ben ricamati.

## SU GIPPONI

Benché nessuna delle informatrici l'abbia mai indossato, *su gipponi* è il capo di vestiario del passato di cui rimangono a Osini più esemplari. E ciò nonostante la raccomandazione della maggior parte delle donne di un tempo di essere seppellite col vestito buono.

Si tratta di un giacchino sagomato e geometrico che copre il busto ed è dotato di maniche che presentano uno spacchetto alle estremità. In basso nei fianchi e nel punto inferiore centrale del dietro, *su gipponi* presenta delle alette *is alittas* frutto di una lavorazione particolare che fa fuoriuscire queste pieghe a ventaglio (quella posteriore è doppia) dal corpo del giacchino. Rimane aperto sul petto e nella parte inferiore viene chiuso con una catenella dotata di ganci *is gancius de prata e is anellas piticcas, tres o cuatrus*. In questo modo *su gipponi* sosteneva il seno.

Nessuna delle informatrici è a conoscenza dell'esistenza di un bustino da indossare tra la camicia e *su gipponi*. Neppure nella vicina Ulassai se ne ha notizia mentre è attestato a Ussassai col nome di *su cossu*. Si tratta di una sorta di reggiseno *ante litteram*.<sup>17</sup>

I colori, considerando gli esemplari esistenti e i ricordi delle informatrici, erano vari. *Is gipponis cind'iada de dogni colori*. Il più diffuso sembra essere il colore marrone (definito *caffei, caffei turrau, marronassu, porporau*, etc.), ma erano presenti anche il color oro o cannella<sup>18</sup> e il *bleu oscuro* o nero *po lussu e po is festas*.

Vari erano anche i tessuti. Velluto, raso o seta per le feste, oppure *orroba semplici*.

Nei decenni scorsi tanti *gipponis* sono stati indossati e forse deteriorati definitivamente durante il carnevale<sup>19</sup>.

Uno degli esemplari conservati di proprietà di E.P. risale al 1914 ed era parte dell'abito di nozze della mamma. E' in taffetà di seta colore giallo oro con fodera in bordatino blu e grigio. E' ornato con passamaneria argentata *sa guarnizione* oppure *su carmau* (forse da ricamo) ed è dotato di ganci e catenella<sup>20</sup>.

Uno degli esemplari ritrovati è chiaramente *double-face* e veniva indossato da un verso nella quotidianità e dall'altro nei giorni festivi<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> Una delle informatrici riferisce di un bustino da indossare sotto la camicia ma si tratta chiaramente di biancheria intima moderna.

<sup>18</sup> *S'er mortu una igina in innoi, cussa fud antiga, a gipponi color'i oru fudi, de arrasu ddi narànta, de cussus ci nd'ia medas.*

*De arrasu comenti de orroba lugenti a tipu cabu 'e susu, unu colori 'e inu, unu pagu irbiadiu.*

<sup>19</sup> Per una delle informatrici il carnevale è stato l'unica occasione in cui da giovane ha indossato *su gipponi* poi dopo sposata per sua ammissione "...non d'apu fattu de addinis".

<sup>20</sup> Un'ipotesi dello scrivente è che il sistema di chiusura a catenella poteva permettere durante la gravidanza di *allargare* su *gipponi* man mano che la pancia cresceva.

## **SA UNNEDDA**

Mentre si trovano ancora una mezza dozzina di *gipponis*, allo stato attuale non è stato possibile reperire neppure una gonna *una unnedda* che le informatrici definiscono come *sa unnedda a s'antiga*.

L'abito di nozze risalente al 1914 manca de *sa unnedda*. A detta di E. P., che lo possiede attualmente ed è figlia della sposa che lo indossò, *sa unnedda* che ne faceva parte era *a s'antiga* ed è stata seppellita insieme alla proprietaria.

Nessuna delle informatrici ne ha mai indossato una ma tutte sono concordi nell'evidenziare alcune particolarità che si coglievano anche a un esame visivo superficiale.

Innanzitutto la lunghezza. *Sa unnedda* copriva anche i piedi e una delle informatrici parlando di una sua vecchia vicina di casa dice: *a sia Maria dda strocianta... dda porta po mundai su caminu*. Un'altra: *dda porta tira tira sa unnedda narànta, po mundai sa prassa*.

L'altro elemento di differenziazione era la plissettatura. Le pieghe de *sa unnedda antiga* erano molto più profonde (*piegas mannas, piegas mannas a s'antiga* vengono definite) rispetto a quelle dei modelli successivi definite *piegheddass, pieghettinass, etc.*

Considerando che nel panorama delle gonne sarde l'ampiezza delle pieghe va da cm 0,8 a cm 5-6 ritengo che nel caso de *sa unnedda antiga* di Osini si vada decisamente verso l'estremo maggiore.

Il sistema di pieghe non riguardava l'intera gonna. Il davanti ne era privo ed esse iniziavano con un verso esterno di piegatura.

Il tessuto, che poteva comprendere a detta di un'informatrice perfino *dogi telos de orroba* veniva "messo in piega" con una tecnica particolare. Utilizzando un tavolo come piano di lavoro le pieghe venivano *ingaiadas* cioè coricate una sull'altra e poi fermate con l'ago *ddas apuntorgiànta*. Quindi venivano bagnate e stirate col ferro.

La lavorazione a pieghe veniva detta *a infrusadura*. *Sa unnedda longa longa fu fata a infrusadura comenti sa raga de su costummu, tenta a infrusas*.

Per fermare le pieghe nella parte superiore venivano cucite in *una triccia*, detta anche *su ginsu de sa unnedda*.

Altro elemento che viene associato a *sa unnedda antiga* era *s'ampanna* un orlo inferiore ripiegato dunque un raddoppiamento del tessuto che in alcuni casi poteva arrivare perfino alle ginocchia. La maggiore o minore altezza di quest'orlo sembra poter essere un segno di agiatezza, il potersi permettere uno "spreco" di tessuto. *S'ampanna* poteva essere dello stesso tessuto *de sa propria orrobba* oppure differente.

---

<sup>21</sup> A questo esemplare sono stati asportati catenella e ganci, da riutilizzare in quanto *belligeddus*.

I colori sembrano essere i più vari, con prevalenza delle tonalità scure (*marrone, nieddu, fundamentu nieddu cun frorigeddus biancus po sa dominiga*).

I tessuti variavano a seconda delle possibilità (*de orrobba semplici, de orroba froria, de lana, de cotone, de tibet, de tragiolu*).

Era diffuso l'uso di indossare due gonne (l'interna era detta *sa unnedda 'e sutta*). In caso di pioggia quella esterna veniva utilizzata come riparo sollevando il lembo posteriore e capovolgendolo sul capo oppure era l'intera gonna a venire portata sul capo sfilandola sul busto.

Non è chiaro se le gonne antiche avevano *su telinu* che appare invece nei modelli più tardivi ancora in uso oggi. Si tratta di un pannello anteriore senza plissettatura che viene applicato con dei bottoni automatici. Può presentare un ricamo tinta su tinta.

## **SU DIVENTALI**

*Su diventali*<sup>22</sup> è il nome locale del grembiule femminile. Si lega in vita con una fettuccia *sa capicciola*.

Presentava una pieghettatura simile a *sa unnedda a s'antiga* con la differenza che le pieghe venivano cucite.

Non si ha notizia di grembiuli d'epoca.

E.P. nel 1934, adolescente, cucì e ricamò il suo primo *diventali*. Era in crespò con fiorellini bianchi. A un altro in taffetà con *su fundu* marrone, applicò tre roselline con la carta da ricamo.<sup>23</sup>

Non è presente, nonostante ne facesse parte, nell'abito nuziale del 1914.

---

<sup>22</sup> Un'informatrice pronunciava *deventali*.

<sup>23</sup> Rispetto al problema dell'originalità locale di modelli sartoriali e ricami si pensi all'importanza della scuola nella diffusione di alcuni "lavori donneschi" come venivano definiti nelle pagelle. E.P. ricorda Elena Francesca Temussi, una maestra che insegnò nella scuola festiva del giovedì e della domenica alle donne osinesi (l'alunna più grande aveva 50 anni) l'arte del ricamo, oltre che i lavori ai ferri e all'uncinetto.

## IPOTESI RICOSTRUTTIVA

### Abito maschile

Come già detto l'ultimo osinese a vestire *a raga* è scomparso nel 1943. Allo stato attuale non si sono ritrovati reperti d'epoca. A ricerca ormai ultimata è stata ritrovata la fotografia riprodotta qui a fianco che ritrae i



coniugi Luigi Piras e Efisia Carta deceduti entrambi nei primi anni '30.

L'immagine va quindi ad integrare la memoria di coloro che hanno conosciuto di persona *Siu Piricu Crupas* e gli ultimi indossatori de *su costumu*.

Da rimarcare che tra i viventi nessuno ha mai indossato *araghetu*, *braga* e *carsonis*.

E' comprensibile quindi l'assenza nei loro ricordi di particolari costruttivi significativi.

Vista l'assenza nei ricordi degli informatori, di un indumento della tradizione<sup>24</sup> da indossare sul corpetto, si propone il confezionamento de *una giacca* in orbace sul modello del capo che appare nella fotografia così come ci è stato indicato dalla ricercatrice

Franca Rosa Contu dell'ISRE di Nuoro.

1. Copricapo **Berrita** – Doppio tubolare con estremità superiore arrotondata in panno di lana nero. Priva di ornamenti.
2. Camicia **Camisa** - Di cotone. Apertura sul davanti di circa 25 cm che termina con tassello ribattuto. Sette piegoline sui lati del davanti. Maniche ampie con arricciatura sull'attaccatura della spalla e all'attaccatura del polsino. Polsino applicato.
3. Corpetto **Cropetu** - Gilet in velluto nero con fodera in cotone, dritto nella parte inferiore. Scollo a V e chiusura con bottoni.
4. Gonnellino **Araghetu** - In orbace nero con plissettatura totale a pieghe larghe cm 1 che discendono fino al bordo inferiore. Cintola larga cm 5 con apertura anteriore e

---

<sup>24</sup> D.M. sottolinea che la giacca indossata sul corpetto *no fu de su costumu sardu* ma era di foggia moderna rimarcandone la differenza con i *tzipponis* maschili visibili nelle trasmissioni sul folklore isolano.

chiusura con gancio metallico. Lembo di raccordo inferiore largo circa cm 4 – 5 e lungo circa cm 25. Tasche interne laterali.

5. Calzoni **Raga** - In cotone pesante bianco a lavorazione spigata con intarsio quadrato al cavallo. Lunghezza al polpaccio e larghezza gamba di 35 – 40 cm. Chiusura con cordoncino in cotone scorrevole nell'orlo superiore.
6. Uose **Carsonis** - In orbace nero modellati sul polpaccio e bordo inferiore modellato sulla scarpa. Chiusura superiore con cordoncino in pelle.
7. Giacca **Giacca** - In orbace nero. Chiusura a gancio.

## **Abito femminile**

In considerazione dei reperti e delle informazioni contenute nelle interviste audio e nei filmati, la proposta che viene avanzata è quella di servirsi come modello per un'ipotesi ricostruttiva dell'abito nuziale (privo di *unnedda*) utilizzato nel 1914.

Si tratta di una scelta che soddisfa i criteri della assoluta certezza della **datazione** (se non della costruzione, sicuramente del suo utilizzo), della **coerenza stilistica** e della **disponibilità** del modello originale all'atto del confezionamento del nuovo abito.

Compatibilmente con il reperimento delle stoffe (tipo di tessuto e colore) e delle passamanerie attualmente disponibili sul mercato la ricostruzione dovrà rispecchiare fedelmente l'originale.

Problema principale appare la reperibilità o il confezionamento della camicia e dello scialle, soprattutto riguardo ai ricami e ai costi di realizzazione.

Alternativa per su gipponi in caso di impossibilità nel reperire il taffetà di seta color cannella (abito nuziale del 1914) si propone il taffetà di seta color granata, di sicura reperibilità a seguito di nostre indagini, e visibile in su gipponi risalente ai primi del secolo di proprietà della signora M.P.

Riguardo a *sa unnedda*, da rimarcare che non vi sono esemplari d'epoca. Tante anziane ricordano la lavorazione de **sa unnedda a s'antiga**. Si rimanda alla parte della relazione riguardante tale indumento e si propone pertanto la realizzazione di tale modello con un tessuto tendente al marrone, saggiatane la disponibilità sul mercato, individuato con le anziane osnesi.

**Su deventali** verrà realizzato con le stesse modalità di coinvolgimento seguite per *sa unnedda*.